

lettera da atene

CNCA

29-31 ottobre 2015



COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Testo collettivo elaborato con contributi e foto dei partecipanti: Rita Bau, Sara Dompé, Marina Galati, Mauro Giacosa, Domenico Lamarca, Liviana Marelli, Gigi Nardetto, Alessia Pesci, Riccardo Poli, Massimo Ruggeri, Stefano Trovato, Armando Zappolini, Marco Vincenzi.

Ci hanno accompagnato: Silvia e Francesca (servizio civile internazionale *Caritas*), Giovanna Pignatti (socio di *Un ponte per...* e volontaria di *Citizens in Action*), Despina Alexiou (insegnante di lingue), Margherita Bovicelli (console onorario Kalamata e sud Peloponneso).

Progetto grafico di ArtEventBook edizioni

In copertina particolare di murale in quartiere *Exarcheia*

Roma, 14 febbraio 2016



COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Via di Santa Maria Maggiore, 148

00184 Roma

Tel. +39 06-44230403

Fax +39 06-44117455

info@cnca.it; www.cnca.it

PREMESSA
Il metodo degli
esecutivi allargati

Da alcuni anni, come esecutivo del consiglio nazionale CNCA, abbiamo scelto di svolgere i nostri incontri in luoghi simbolo delle questioni che ci stanno interpellando. Così in questi anni abbiamo convocato i nostri incontri in strutture confiscate alle mafie in Calabria, in Lombardia e in Campania, in un campo rom di Roma, al parlamento Europeo di Bruxelles, in una casa di reclusione e nel carcere minorile a Milano, nell'isola di Lampedusa e poi a Tunisi.

Questo 'metodo di lavoro', pur parziale per la limitatezza delle esperienze, ci apre nuove finestre su tensioni e questioni che incrociamo nel nostro agire quotidiano nei percorsi di accompagnamento a persone e situazioni fragili: dipendenze, carcere, migranti, salute mentale, infanzia e adolescenza in disagio, ecc. e ci consente di:

- incontrare persone e organizzazioni di base, ascoltando e dialogando con essi (*logica dell'incontro*);
- contaminare e rimodellare orientamenti, connessioni e alleanze nell'ottica della cura dei processi che ridanno voce ai diritti e forza a situazioni sociali affaticate (*logica del meticcio*);
- rilanciare dentro e fuori CNCA mediante un breve testo, una "lettera", gli spunti e le provocazioni al cambiamento che raccogliamo dalla presenza in quel luogo (*logica del cambiamento*).

Avevamo in cantiere una visita-presenza in Grecia ancora un paio di anni fa, proprio per farci aiutare a leggere l'Europa e le questioni sociali con lo "sguardo da sud" nel contesto della crisi-fallimento del modello economico fin qui imposto. Varie situazioni ci hanno portato a proporre in ottobre 2015 questo contatto, nel momento in cui la Grecia si trova nell'occhio del ciclone della bufera scatenata sui suoi cittadini e gli assetti basilari del vivere quotidiano.

I due filoni che ci sembrano più stimolanti rispetto alle pratiche e alle riflessioni in atto tra le organizzazioni CNCA potrebbero essere:

- come si 'genera sociale' in situazioni critiche come quella vissuta dalla Grecia oggi? ci sono esperienze di nuovo mutualismo, di un diverso sviluppo di welfare e di modelli del vivere socio-economico? a che punto sono le esperienze partecipative dal basso e in quale relazione stanno con la Pubblica Amministrazione? come le persone e i gruppi vicini ai bisogni della gente si organizzano, prendono parola e iniziativa? Quale Europa si svela a tutti dalla periferia greca?
- come si sta vivendo e affrontando la questione dei migranti? quali esperienze e quali pensieri nuovi stanno facendo sorgere oltre l'assistenza quotidiana?

1. "È DIVERSO..."

**"Non sei mai
dove sai.**

**Non sai mai
dove sei."**

(Giorgio
Caproni)

Ogni forma di viaggio fa viaggiare con noi il contesto cui apparteniamo e il nostro mondo di umanità. Iniziamo questa lettera da Atene, dicendo subito quello che non abbiamo visto e che solo una 'mediatrice' dell'esperienza ci ha rimandato.

Mentre nell'esperienza a Tunisi nessuno dei partecipanti aveva espresso paragoni con la situazione italiana (un continente e un contesto 'altro'...?), ad Atene questo ha rischiato di essere il *leit-motiv* della nostra breve visita. La risonanza di situazioni, in alcuni momenti, ha forse rischiato di diventare rimbombo che ottunde. A fronte della sparizione dello Stato (sociale ma non solo) non capivamo se stavamo incontrando il nostro passato o il nostro futuro. Sono state le tante puntualizzazioni discrete di Margherita¹ che durante i giorni di Atene ci hanno permesso di cogliere molte sfumature e sono le frasi scritte da lei, poco dopo il nostro rientro, a spingerci a partire nel resoconto dal giusto punto di vista, quello della diversità.

E senz'altro diversa appare la Grecia da come ci è stata mostrata negli ultimi anni dalle nostre televisioni: la vita scorre, non vediamo file per prelevare il limitato contante a disposizione mensile di ciascuno, i dintorni dell'Acropoli pullulano di persone e negozi uguali ormai in tutte le zone centrali delle capitali europee...

La situazione critica la si percepisce non nell'immagine, ma nelle viscere di chi non ha più un salario o lo vede continuamente ridursi nella capacità di acquisto, dei giovani tornati a vivere con i genitori per limitare le spese, di chi mangia qualcosa per strada perché gli costa meno di fare la spesa al supermercato, di prestazioni sanitarie diventate inaccessibili... Tutto questo, ma anche tanto altro.

È diverso...

1 Margherita Bovicelli è Agente Consolare Onorario per Kalamata e il Sud del Peloponneso e ci ha accompagnati nelle tre giornate ad Atene.

fare da ponte all'oriente

«Per capire i greci e poter vivere nel loro paese bisogna “digerire” il fatto che questo popolo, questa terra fa da ponte all’oriente. Certe volte in modo signorile e cosmopolita come nel caso di Salonicco, certe volte in modo assolutamente caotico come nel caso di Atene, certe volte in modo provinciale e chiuso come nel caso delle zone agricole di periferia. Ma sempre, in tutti i casi, c’è quel senso del trascorrere del tempo che non appartiene a noi italiani e che invece è tipico dell’oriente. Si sta ad un tavolo con una sardina e tre olive a parlare per ore e non si parla per dirsi qualcosa ma per trascorrere insieme il tempo lunghissimo di quell’aperitivo o di quel caffè».

(MARGHERITA BOVICELLI)

Scrivo dopo la visita ad Atene una delle partecipanti: “La Grecia, tra occidente e oriente, tra un dentro e un fuori, tra l’altro e se stessa, tra le aspettative e i limiti... spazio di incontro, di scambio ma alla ricerca di relazioni di senso ... quella terra e quella città che sa accettare con dignità ciò che dentro e fuori accade senza recriminare ma facendo da ponte”.

l’ospitalità

«... l’ospitalità è sacra dalla notte dei tempi. I greci ti accolgono ma questo non vuol dire che si aprono. Non c’è in loro il nostro modo di condividere l’intimità. Non ti capiscono quando li costringi ad ascoltare i fatti tuoi, si spaventano, si allontanano. Mi ci è voluto tanto tempo per capire che questo non è né peggio né meglio. È diverso, è semplicemente diverso».

(MARGHERITA BOVICELLI)

Quale rapporto con la diversità – o meglio – quale giusta distanza tenere con ciò che è diverso? Talvolta enfatizziamo la differenza fino a farne estraneità osservata ma non partecipata, altre volte la schiacciamo fino a omologarla in uno sguardo che continua, ossessivamente, a vedere solo se stessi rispecchiarsi nel volto – di persone, di situazioni o di politiche – che abbiamo di fronte. Troppo lontani, troppo vicini... comunque entrambe queste modalità impediscono di mettere a fuoco le peculiarità: l’altro non è riducibile a noi in nuove vesti, né è così tanto ‘altro’ da rimanere estraneo, fuori soglia del dialogo. Ecco la prima lezione del viaggio ad Atene: re-imparare a misurarsi con l’altro, saper stare nella terra di mezzo tra omologazione ed estraneità.

2. GRECIA OGGI, TERRA DI TRANSITO

condividere lo spazio dell'altro

«In greco la parola donare non esiste, si usa “δίνω” (“dino”) che significa dare. Esiste una parola “χαρίζο” (“xariso”) ma ha il significato di regalare, che è diverso. Lo stesso vale per la parola “per dono” che ha in sé, nella nostra cultura, il significato di concedere qualcosa.

Per capire i greci a fondo mi ci è voluta la crisi. Improvvisamente ho visto persone che, con una naturalezza e una spontaneità di cui non avevo mai sospettato l'esistenza, cucinavano anche per il vicino di casa che aveva perso il lavoro. Ho visto nascere dal nulla organizzazioni di volontariato che riescono a trovare risorse e a lavorare per aiutare ammalati e anziani. Insegnanti che danno lezioni gratuite ai ragazzi che ne hanno bisogno, medici e farmacisti che operano per assistere ammalati che non hanno più la copertura sanitaria. In una realtà di provincia dove tutti dicono male di tutti sembrava impossibile che ciò fosse accaduto. La risposta è proprio nell'etimologia della parola perdono che in greco si dice “συγχωρά” (“suicoró”) e significa condivido il tuo spazio. Non c'è stato bisogno di dimenticare rancori e cattiverie: ognuno si è messo nei panni dell'altro ed è avvenuto il miracolo.»

(MARGHERITA BOVICELLI)

Chiunque, popolo o individuo, attraversa una sofferenza – e la crisi lo è sempre – non ne esce mai uguale a com'era prima. O si diventa migliori o si incattivisce, si fa 'andare a male' il dolore che si prova.

Rimane la domanda: quali fattori aiutano un progresso di umanità nelle situazioni critiche? come sostenere visioni 'altre' e processi nonviolenti di lotta, liberazione e umanizzazione in tempi di schiacciamento, oppressione, perdita di diritti?

Tutti quelli che abbiamo incontrato ci hanno detto che sui profughi non c'è una politica nazionale, solo il lavoro di varie organizzazioni non governative (ONG) che talora accedono a fondi... Manca un'autentica politica europea, mancano 'corridoi umanitari' che salvino bambini e adulti da mare, freddo e fame, mancano le istituzioni statali e manca coordinamento tra gli interventi di associazioni o gruppi nati spontaneamente in questi anni.

In questa penuria abbiamo respirato umanità. Seconda lezione.

*in un centro di
accoglienza...*

Ci dicono alcune volontarie Caritas: “in Grecia non c'è finanziamento per accogliere profughi; fino a qualche mese fa, quando arrivavano nelle isole veniva dato loro qualcosa da bere e mangiare, ora neanche questo. Solo volontari... La Grecia sta accogliendo annualmente quattro volte il numero dei migranti che approdano in Italia e la sua popolazione è meno di un quinto di quella italiana. Da gennaio 2015 ad ottobre sono passate più di 500mila persone, per lo più afgani e siriani”.

Ogni volta che, nei giorni ad Atene, intravediamo un televisore acceso per un notiziario, si vedono immagini forti, molto più sconvolgenti di quelle trasmesse in Italia: in quei giorni, ammutoliti, continuamente vediamo riprese di bambine e bambini catatonici in riva al mare con volontari che sfilano le loro felpe inzuppate e gelide e tentano di rianimarli massaggiandoli disperatamente e coprendoli con coperte termiche...

Sono tutti partiti dalla costa turca verso le vicine isole greche, spesso il mare si mostra calmo perché il primo tratto è sottovento; ma, appena al largo, le condizioni possono essere proibitive per imbarcazioni e gommoni stracolmi, anche se chi si imbarca aveva dovuto rinunciare al proprio bagaglio. Molte ne rovescia il vento tempestoso... Chi giunge alle isole greche da agosto di quest'anno poi viene trasferito al Pireo con grandi navi traghetto. Dal Pireo ciascuno si riorganizza in pochi giorni il transito verso l'Europa del nord.

“Negli ultimi mesi le persone, i siriani in particolare, arrivano in condizioni fisiche e psichiche molto difficili. Fuggono dalla guerra, hanno camminato per settimane o mesi, affrontato una traversata rischiosa nel mare tra Turchia e Grecia, hanno trovato difficoltà nelle isole cui sono approdati in tanti. I siriani, quasi tutti, pensano di rientrare appena possibile nella loro terra. Ad Atene rimangono tutti pochi giorni, meno di una settimana”.

Quasi tutto l'aiuto ai profughi è gestito da organizzazioni non governative, non esiste un sistema pubblico per seguire i migranti nella loro permanenza in Grecia, “tutti i migranti sanno che la Grecia non è in grado”. Ognuno si arrangia come può, anche le organizzazioni non governative fanno quel che possono e con poche collaborazioni tra di esse.

“Da settembre c'è una grande partecipazione: la gente porta latte, pannolini, vestiti, giochi... da distribuire. Tutti gli strati sociali offrono aiuti, anche nelle periferie”, rilevano alcune volontarie di un Centro di accoglienza Caritas. Durante la visita ci mostrano decine di disegni nella stanza che offre tregua ai piccoli migranti che presto ripartiranno con i loro familiari: “i bambini che arrivano, all'inizio disegnano solo mare e barche nella tempesta, case bombardate e uccisioni. Solo dopo un po' di giorni, ricominciano a disegnare secondo la fantasia di tutti i bambini...”

disegno bambino siriano di una persona con un'arma su una barca che spara a un'altra persona triste



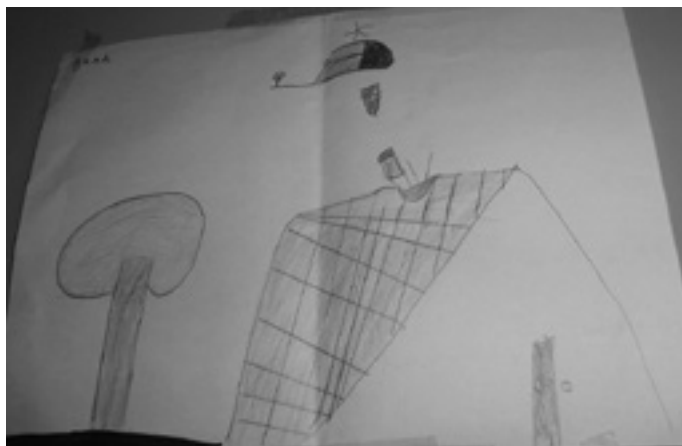
la situazione dei siriani

Incontriamo l'amministratore apostolico degli armeni in Grecia, padre Joseph Bouzouzi. Prima di essere ad Atene ha vissuto in Siria, ad Aleppo. Ci racconta di come si sia sviluppata una economia di sopravvivenza, con commercianti che si approfittano per la fornitura di generi di prima necessità. I profughi siriani scappano pagando 8-9mila euro a persona, la gente si vende tutto... Realmente si fugge da un pericolo di morte e dalla mancanza di ogni bene di prima necessità; talvolta anche da forme di persecuzione verso i cristiani messe in atto, nel caos generale, da piccoli gruppi di integralisti. "Il 90% dei siriani non lascerebbe la propria terra se non fosse per il rischio di morire".

Aleppo era una città di 3,5 milioni di abitanti, "ora manca tutto... Quando sono partito era rimasta solo pasta o riso senza verdura, niente corrente elettrica e connessioni, niente gasolio... Tutte le strade erano chiuse, non si poteva né entrare né uscire. Appena è sera si resta al buio, non ci sono neanche candele, tutto ha prezzi altissimi, la precarietà di vita è per tutti, musulmani, cristiani, ...".

"Vicino alla porta di casa ognuno ha una piccola borsa pronta per andare: c'è paura continua per i bombardamenti effettuati con bombole del gas".

il disegno di un bambino siriano con case bombardate



Exarcheia

Simbolo di questa partecipazione diffusa è il quartiere Exarcheia, centro geografico di Atene e roccaforte del mondo studentesco e delle forme autorganizzate e anarchiche. I confini del quartiere sono segnati da tre Dipartimenti Universitari – tra cui il Politecnico, emblema ancora vivo della resistenza al regime dei Colonnelli nel novembre 1973 –, e tra le sue strade la polizia di norma non entra. Molti edifici occupati, specialmente per migranti. È la popolazione che si è riappropriata di uno spazio che fino a 6 anni fa era degradato e insicuro: oggi si attivano *cucine collettive* in piazza, il cemento del parcheggio è stato tolto per lasciare spazio a orti urbani, spazi di gioco per bambini e un container per gli incontri degli adulti. Ci sono minuziosi graffiti ovunque e un centro autogestito per migranti o greci con le medesime attività di tutte le ONG che abbiamo visitato, sia che fossero gestite da associazioni, da organizzazioni legate a chiese o espressione di collettivi di cittadini solidali: più volte alla settimana, raccolta di generi alimentari (anche davanti ai supermercati), vestiti e giochi per chi non ce la fa o per le famiglie di migranti in transito. Per questi ultimi, ad Exarcheia, molte scritte sui muri e cartelli di benvenuto in varie lingue.

Non si definiscono “volontari”, ma qualcosa che somiglia ad “attivisti”: anche le parole sono indicative. All’uscita da una delle organizzazioni autogestite, come in altri posti, le scritte con il gesso che elencano i beni di cui si ha bisogno in quel giorno... Ci dicono che pure nelle isole dell’Egeo è così: piccoli gruppi che si attivano, tramite *social media* e periodiche assemblee, dando risposte veloci e flessibili. Senza intervento dello Stato.

manifesti nel quartiere Exarcheia



piazza Vittoria

“... è stata una botta nello stomaco, piazza Vittoria”, dirà la sera uno di noi. Una piazza circondata da palazzi e negozi, completamente invasa da persone che provengono dalla Siria e soprattutto dall'Afghanistan. C'è chi può comprare un passaggio fino al prossimo confine e chi aspetta qualcuno o qualcosa che gli permetta di varcare quel confine. Interi famiglie, giovani, anziani, bambini. Chi ci accompagna raccomanda di fotografare con discrezione. Molti hanno le coperte dell'UNHCR, l'Agenzia ONU per i rifugiati. Ci sono anche anziani tra le famiglie in viaggio.

Vivono nella piazza, rimangono non più di una settimana dormendo lì, per terra sotto tendine improvvisate. Non vogliono andare in centri di accoglienza o altrove in città, non si fidano. Li verranno contattati dai trafficanti per proseguire il viaggio; anche i trafficanti sono differenti da come li immaginiamo noi, non sono tutti uguali: ci raccontano di uno scrittore che non poteva pagarsi il viaggio e ha scelto di guidare altri... I siriani, che spesso possono permettersi di andare anche in un modesto albergo per qualche giorno (gli afgani mai...), soprattutto al Pireo, trovano impiegati delle agenzie turistiche ad aspettarli...

La gente del quartiere porta ai nuovi arrivati cibo, coperte, qualche giocattolo (racconta una volontaria: “quando siamo venuti con dei palloncini da far colorare ai bambini, anche gli adulti li hanno voluti, non ne avevano mai toccati...”). I bar e i negozi attorno alla piazza sono frequentati normalmente, “la situazione qui – ci dicono – è sempre tranquilla” anche se nel quartiere c'è molto spaccio... Non si percepisce alcuna tensione nella piazza, solo 4 agenti di polizia, due donne e due uomini, stazionano tranquilli con le loro moto all'inizio della piazza, vicino l'imbocco della metro.

Spesso anche i commercianti dei locali della piazza portano ai migranti cibo. E tutto si ripeterà tra qualche giorno, con i nuovi arrivati: è così ormai da mesi e mesi...

Nella piazza affollata di afgani dagli abiti scuri e dalle coperte grigie usate come mantello, spicca una giovane sorridente dai lineamenti nordici con una sgargiante pettorina rossa. A braccia alzate passeggia tra i migranti, che stanno pensando a poter prendere contatto con parenti e connazionali, con un vistoso cartello rosso con la scritta “Vodafone”...



Qualcuno di noi torna il giorno seguente e annota nel taccuino: “Il giorno dopo, la mattina presto, non c’era più quasi nessuno. La Babele del giorno precedente non c’è più, anche la famiglia con i cappelli arancioni è partita. Solo qualche giovane e alcune famiglie che stanno trattando con dei trafficanti. Un migrante steso vicino all’entrata della metro, poco più in là odore di urina, c’è sporcizia, alcuni migranti che caricano i cellulari, un bambino solo accanto a degli zaini”.

All'alba saranno pochissimi su quella piazza. Poi ne arriveranno degli altri. “Tra poco la piazza sarà di nuovo una Babele.”

Clinica sociale a Elliniko

Il settore sanitario è forse quello maggiormente colpito nella Grecia della crisi: curarsi è ormai diventato un lusso.

«La clinica comunitaria metropolitana di Elliniko ad Atene è stata fondata nel dicembre 2011. Vi lavorano medici volontari e fornisce cure gratuite alle persone che non usufruiscono di un’assicurazione medica». Christos Sideris, cofondatore, ha dichiarato a *The Independent*²: “In Grecia la situazione delle cure mediche è purtroppo drammatica. (...) Abbiamo tre regole basilari: non accettiamo soldi da nessuno; non facciamo politiche partitiche e non facciamo pubblicità per chiunque ci offra aiuto. (...) In Grecia ci sono più di 40 cliniche comunitarie e di farmacie come la nostra. Non possiamo risolvere il problema.

² Articolo pubblicato il 21 febbraio 2014 dal quotidiano britannico *The Independent*.

Ci siamo unicamente perché la nostra esistenza è indispensabile. Non possiamo e non vogliamo sostituirci al sistema di salute pubblica.”³ Le “cliniche sociali” sono interamente gestite da medici e infermieri volontari, che assicurano vaccinazioni, visite, medicazioni, assistenza psicologica e psichiatrica. L’unico requisito richiesto è che le persone assistite, greche o straniere, non siano in possesso della copertura sanitaria: tra questi, tutti quelli che sono (e sono rimasti dopo la crisi...) senza lavoro.

Alla Clinica sociale di Elliniko vengono aiutati migliaia di pazienti di ogni genere all’anno, fornendo visite e interventi medici di tipo ambulatoriale (circa 1500 al mese) e distribuendo medicinali gratuitamente, su presentazione di ricetta medica e attestazione della mancata assistenza sanitaria. La farmacia del centro che visitiamo viene rifornita da donazioni di organizzazioni per lo più europee (molte tedesche), vediamo sul tavolo di smistamento pile di scatole di medicinali, talvolta anche parzialmente già usati, che vengono con attenzione suddivisi e controllati. Un medico farmacista volontario ogni mercoledì pomeriggio, ricondiziona e riordina il materiale arrivato e provvede alla distribuzione.

Gli attivisti del centro raccontano che spesso danno farmaci anche agli ospedali cittadini, dove alcuni medicinali mancano di continuo. Anche medici e sanitari italiani vengono qui come volontari.

Il Centro ha organizzato anche uno spettacolo teatrale politico sulla crisi: come biglietto di entrata si chiedeva di portare latte per neonati o medicinali...



3 Vedi <http://anticapitalista.org/> 24.03.2014.

3. C'È MAI 'STATO'?

«Quanto tutto questo sia fragile, quanto sia urgente una nuova fiducia nello Stato, quanto sia indispensabile una rete che dia stabilità a tutte le realtà di accoglienza e volontariato che abbiamo incontrato lo lascio dire ai miei compagni di viaggio che lo hanno compreso benissimo.»

(MARGHERITA BOVICELLI)

«L'accordo di capitolazione, o di resa, imposto dalla Troika al governo greco al termine del vertice dei Capi di Stato a Bruxelles del 13 luglio 2015 è la più clamorosa perdita di sovranità in Europa dalla Seconda guerra mondiale e corrisponde a un commissariamento politico di portata ancora sconosciuta.

L'accordo, votato dal Parlamento di Atene il 14 agosto successivo, è funzionale a un "piano di aiuti" alla Grecia di 86 miliardi di euro nel prossimo triennio, di cui almeno 25 andranno alle banche, 53 per ripagare BCE e FMI [...]. Poco, o nulla, andrà alla popolazione o allo Stato greco ridotto al default. [...] In cinque anni il PIL greco ha perso il 25% del suo valore, la disoccupazione è arrivata al 26% contro il 13% previsto dagli esperti, quella giovanile ha superato il 60%.» (CGIL e altri, *13° Rapporto dei diritti globali*, p.63-65)

"Lo Stato ormai non è in grado di fare nulla", ci dice una delle donne che accompagnano il nostro viaggio. Non esiste più uno Stato sociale, salvo – e poco finanziato – qualche programma per la protezione della famiglia o per specifiche situazioni. "Sono sistemi che coprono alcuni bisogni essenziali solo nelle emergenze, il resto lo fanno le ONG", chiosa il responsabile di un'organizzazione che collabora con le Istituzioni nazionali. Non si aspettano nulla dallo Stato e sembra nessuno pensi più che abbia una responsabilità.

Un'attivista di quartiere quasi a fatica delinea il percorso che ha visto in questi mesi: "le speranze che avevamo non ci sono più, Syriza (il partito di governo) ha perso componenti importanti, penso che la quantità di cose e i tempi imposti alla Grecia con l'accordo imposto dall'UE non possono lasciare respiro al popolo. La pressione esterna è troppo forte. Io sono qui."

Sanità – come abbiamo visto anche attraverso l'esperienza delle 'cliniche sociali' – e scuola mostrano le ferite più appariscenti, derivanti dal taglio alle spese e dalla disoccupazione crescente che impoverisce i vulnerabili, cioè, ormai, l'intera popolazione greca. Molte donne rinunziano alle ecografie durante la gravidanza perché sono diventate a pagamento, i medici di base in Grecia sono pagati per curare solo i primi 200 mutuari che ogni mese si presentano da loro, si formano file interminabili davanti agli ambulatori a ogni inizio mese per garantirsi una visita... Scopriamo anche che il sistema scolastico greco non è in grado di preparare i giovani greci per accedere all'università. Ogni studente – bravo o meno – deve per forza frequentare scuole private pomeridiane che integrino l'insegnamento pubblico della scuola superiore per superare l'esame che apre agli studi universitari. Per questo, alcuni dei gruppi attivi nei quartieri che abbiamo visitato offrono lezioni extra-scolastiche gratuite per aiutare gli studenti in alternativa alle diffuse scuole private che fioriscono e chiedono una retta per accedervi.

Molti quartieri hanno cambiato volto con la crisi, il degrado si diffonde e nella crisi – ci racconta un giovane operatore di un'organizzazione che lavora con i giovani – molti giovani hanno rinunciato ai loro progetti di vita: non lavorano, non possono andare a vivere fuori casa, rischiano di tornare a rinchiudersi nel loro guscio e cresce la rassegnazione...

«Il contesto in cui greci ed europei si trovano a vivere, dunque, sembra non lasciar alcuno spazio politico che non sia quello di un'amministrazione dignitosa della sopravvivenza. In un quadro generale in cui l'unico cambiamento ammissibile è quello che coincide con un peggioramento delle condizioni di vita della classe subalterna. Una condizione di questo tipo pone vertiginosi interrogativi politici»⁴.

economia sociale A differenza dell'Italia, in Grecia non esiste la forma della cooperativa sociale e nemmeno così tante associazioni, ma c'è grande interesse a collaborare con organizzazioni italiane e gli scambi potrebbero intensificarsi. Balza continuamente ai nostri occhi l'assenza di una rete minima tra le esperienze.

Quello che abbiamo incontrato è un pullulare di realtà sociali spesso piccole, nuove e autonome, quali ad esempio il "centro La Formica", nato tre anni fa per rispondere alle difficoltà viste nella crisi dagli abitanti del quartiere. "Il cibo è la prima cosa che serve" si sono detti i fondatori, che raccolgono e distribuiscono ogni settimana latte, farina, zucchero, pasta o riso, legumi nel quartiere. Hanno organizzato gruppi d'acquisto per spendere meno e un mercatino di produttori con la loro mediazione. Poi hanno avviato un orto sociale e qualche iniziativa di teatro o incontro pubblico, chiedendo alla gente di portare generi alimentari ed eccedenze che ricevono anche da supermercati o aziende. Sono tentativi di modelli con minimi intermediari e filiera corta che danno respiro alle fatiche della gente, residenti o migranti. Il gruppo è composto da una quarantina di attivisti e intendono il loro impegno come attività politica. Esponenti della destra estrema pochi mesi fa, nella notte, hanno tentato di appiccare il fuoco all'edificio, spento dai vigili del fuoco prima che devastasse tutto su chiamata di una vicina...

Le nuove forme del sociale greco hanno il volto di chi, vivendo la condizione di precarietà o disoccupazione, si fa attivista. Gruppi che si occupano di cibo, vestiti, medicinali, istruzione. Che si gestisca un improvvisato magazzino, una mensa o un bar, iniziative di cucine collettive, orti di quartiere, locali con cibo sano a poco prezzo... tutte le esperienze poco istituzionali sono fondate sulla partecipazione, il mutualismo e il radicamento territoriale.

Abbiamo sentito racconti di assemblee su assemblee, di faticose ricerche di confronto e decisione tra tutti, di direttivi aperti sempre alla presenza di chiunque.

Si può capitare in una piccola locanda di periferia⁵ e scoprire che gli 'attivisti' di una ONG - un collettivo di circa 25 giovani - hanno recuperato un grande parco in abbandono facendolo teatro di iniziative, incontri e corsi di canto o percussioni; hanno avviato il primo caffè sociale greco con anche una semplice ed ottima cucina vegana; sono collegati al circuito del volontariato europeo e della moneta alternativa FAIRCOIN e hanno da insegnare per la loro caparbia volontà di formazione (con supervisione) sul metodo del consenso partecipato, senza procedure e regole rigide che, come ci hanno sottolineato, non fanno parte del loro DNA.

Anche questa è la Grecia, oltre i nuovi stereotipi che ci vengono veicolati dall'informazione dominante. Sono le forme di autor-organizzazione quelle che trasmettono maggiormente il senso di un futuro possibile, periferico e poco soggetto ai vincoli che incombono sul Paese. "Qui non facciamo assistenza o beneficenza, rimaniamo un'organizzazione un po' caotica, abbiamo scelto di avere un moderatore o articolarci in sottogruppi per le discussioni assembleari quindicinali. Cerchiamo partner europei su economia sociale, beni comuni, comunicazione nonviolenta. Soprattutto vogliamo generare processi...", ci dicono le attiviste che ci hanno accolto, prima di salutarci.

Exarcheia



⁵ L'esperienza è collegata a <http://european-village.org/>

***c'è vita oltre
l'euro?***

“La disputa intorno agli scopi e ai vincoli dell'euro ha soffocato L'Europa. [...] Chiedersi se c'è vita oltre l'euro equivale a interrogarsi sull'utilità stessa dell'Unione Europea rispetto ai fini proclamati. Siamo in vista dell'abisso. Dovrebbe dunque scattare in tutti noi un riflesso conservativo. Non per serbare, con qualche ritocco, questo sistema sufficientemente barocco. Per rifondarlo e riportarlo al suo compito di ispirare e regolare la convivenza di una comunità di popoli irriducibili a uno.” (editoriale di *Limes*, n. 7/2015)



murales ad Exarcheia



4. C'È FUTURO?

«*La differenza tra passato e futuro esiste solo quando c'è calore.*»

(Carlo Rovelli,
Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi
2014, p.59)

“Nel male di tanta sofferenza, fame, ingiustizia e mancanza di democrazia che è il capitalismo quando tenta di salvarsi, forse la crisi riuscirà a mantenere in vita la fondamentale diversità del greco, nella sua unicità né occidentale né orientale”⁶.

“Ho un fiore in mano forse.

Strano.

**Nella mia vita deve esserci
stato un giardino un tempo.”**

estratto da Fotografia 1948

*Kiki Dimulà,
poetessa vivente di Atene*

Akadmia Platonos



⁶ Massimiliano Damaggio, *Cinque poetesse greche* in <https://rebstein.wordpress.com/2014/05/15/poeti-greci-contemporanei-xiii/>



COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA